



Via J. F. Kennedy, 11 – 33038 **San Daniele del Friuli** – Udine
Tel. 0432/955406 – fax 0432/955416 - C.F. 94127330309 codice meccanografico UDIC85200R
e-mail: udic85200r@istruzione.it – Pec: udic85200r@pec.istruzione.it –
www.icsandanieledelfriuli.edu.it



PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Approvato dal Collegio dei docenti del 17/05/2018 con delibera 15 a.s. 2017/2018



Premessa

Che cosa intendiamo con l'espressione “Crisi comportamentale”?

Con l'espressione “crisi comportamentale”, riassumiamo una vasta gamma di comportamenti “esplosivi” che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola sia a casa sia nei contesti di vita.

Si prendono in considerazione comportamenti che possono comportare un rischio sia per i ragazzi che li mettono in atto, sia per i compagni, per gli insegnanti e il personale scolastico; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici.

Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no.

È bene precisare che affrontare il problema delle crisi comportamentali pensando, ad esempio: “Giorgio fa così perché è autistico, Marco fa così perché ha l'ADHD, etc.” non rappresenta una corretta prospettiva per comprendere e gestire questi comportamenti.

L'eventuale disturbo o *deficit* di un ragazzo non è la causa diretta delle crisi comportamentali ma determina le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, ...) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale.

L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono **modificabili**, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che a volte esse si possono estinguere. Quindi dobbiamo pensare che le crisi facciano parte non del “deficit”, cioè della parte imm modificabile del problema, ma dell’“handicap” cioè delle conseguenze che derivano dal deficit calato in ciascuna singola vita, ambiente e condizione.



Alcuni errori da NON commettere

Quando si affrontano problemi comportamentali rilevanti, occorre fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni.

Ne riassumiamo alcuni nella tabella che segue.

<i>Cosa non fare</i>	<i>Cosa fare</i>
1 Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione	1 Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: “Cosa guadagna questo alunno da questo comportamento?”
2 Chiedere continuamente “Perché fai così?” non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento	2. Effettuare un'analisi funzionale del comportamento.
3. Quando un approccio non funziona, intensificarlo	3. Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
4. Fissare troppe regole in classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante	4. Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
5. Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (non vuole) anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (non può)	5. Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.
6. Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei momenti di “transizione” tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra un'attività e un'altra,....	6. Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio che si creano più facilmente situazioni di tensione.
7. Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe	7. Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, ...) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).
8. Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di	8. Attivare percorsi di supporto ai



punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una <i>escalation</i> dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta	comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema <i>ratio</i> .
9. Smettere di sperare nell'alunno e farlo sentire abbandonato al proprio comportamento	9. Ricordare che il comportamento può sempre cambiare.
10. Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai	10. Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
11. Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni	11. Costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche i Servizi Territoriali rivestono un ruolo fondamentale.
12. Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale	12. Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato.

Crisi comportamentale: isola o punta di un *iceberg*?

Le crisi comportamentali sono SEMPRE indice di un alto grado di sofferenza nell'alunno che le manifesta, e ciò è vero indipendentemente da come la crisi si manifesta. Anche gli alunni più irriverenti, strafottenti, provocatori, hanno al fondo una serie di problemi che determinano in loro inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale, senso di isolamento, paura, ...

Se gli insegnanti, la famiglia, il tessuto sociale, guardano al ragazzo soltanto dal punto di vista della crisi comportamentale, non avranno mai la possibilità di aiutarlo veramente.

L'alunno va considerato nella sua interezza come persona e nel suo contesto di vita e di scuola. Va osservato per comprenderlo nelle sue difficoltà e nei suoi punti di forza. Soltanto così Scuola, Famiglia e Società potranno avere la speranza di fornirgli un aiuto sostanziale.

Perché le punizioni non funzionano?

Le punizioni non funzionano, in genere, perché non possono incidere sulle difficoltà da cui dipendono le crisi comportamentali. La massima punizione possibile è la sospensione da scuola; per gli alunni che non vogliono andare a scuola, essa diventa quindi un premio. Per gli altri,



diventa un rifiuto, un allontanamento, che peggiora tutte le situazioni di ansia, di inadeguatezza, di timore del rifiuto, che un alunno può avere.

Inoltre, in caso di alunni con disabilità intellettive, è difficile che essi possano effettivamente comprendere il legame tra un comportamento, le sue conseguenze e l'allontanamento da scuola. I disfunzionamenti della memoria, la difficoltà di comprensione dei nessi causali, il limitato senso del tempo, la portata ridotta della comprensione di sé e degli altri, l'empatia carente, sono tutti elementi che rendono inefficace la punizione in quanto essa non può venire compresa dall'alunno. Inoltre, le punizioni hanno limiti precisi: esauriti quelli, se il ragazzo prosegue (perché non può o non sa comportarsi in altro modo), cosa si fa?

Che cosa è un Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola?

Il Piano è uno strumento fondamentale per consentire alle scuole di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato, competente.

Un Piano è sostanzialmente costituito da due distinti documenti:

- a) Il Piano Generale, che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola
- b) Il Piano Individuale, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali

Ciascun Piano comprende due linee di azione:

- I percorsi per prevenire le crisi comportamentali, o per ridurle di intensità e di frequenza (che è un lavoro didattico che riguarda sia i gruppi classe sia gli alunni che presentano le crisi).
- Le modalità di intervento nel momento in cui una crisi comportamentale si manifesta (chi fa che cosa, come) .

È evidente che la stesura del Piano riguarda e coinvolge non soltanto la scuola: le crisi comportamentali possono derivare da condizioni che non nascono a scuola, ma trovano origine in problemi personali, familiari e sociali degli allievi.

Se le crisi si manifestano prevalentemente a scuola, è perché la scuola è il contesto in cui gli alunni passano la maggior parte del proprio tempo e in cui hanno la più vasta rete di rapporti sociali "in presenza" (non virtuali come sui *social media*).



Al manifestarsi di crisi comportamentali, si deve stringere una stretta alleanza tra scuola, sanità, servizi sociali, famiglie (sia quella dell'alunno che manifesta le crisi sia quelle degli altri alunni) e realtà del territorio, al fine di delineare interventi specifici, competenti, coesi, coordinati, coerenti, costanti, tenaci e fermi.

Un Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola costituisce:

a) nelle sue linee generali,

- una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM)
- una parte rilevante del Patto di corresponsabilità educativa, nel quale vanno inseriti specifici accordi scuola/famiglia; prevedendo, dopo serie di incontri dedicati al tema, anche incontri con specialisti, formatori, Unità Operative di Neuropsichiatria per l'Infanzia (UONPIA), ecc.
- un tema prioritario nel piano di formazione del personale scolastico di cui alla Legge 107/2015

b) nelle sue applicazioni sul singolo alunno

- una parte del PEI o del PDP in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi

c) nella programmazione della classe

- un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi
- individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

Perché è necessario predisporre il Piano?



Predisporre il Piano generale e quello Individuale è necessario per non lasciare i singoli alunni e insegnanti in balia degli accadimenti e, soprattutto, per *mettere in sicurezza* le persone e le cose. Le crisi comportamentali:

- comportano alti livelli di rischio per le persone e le cose
- dimostrano e determinano grande sofferenza
- generano profondo turbamento nella vita scolastica, quindi richiedono uno specifico intervento pedagogico-didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola, nei rapporti con le famiglie (sia dell'alunno problematico sia degli altri alunni), con i curanti, con i servizi sociali, ecc.

Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento, la documentazione degli eventi, ecc.

In caso di incidenti gravi, è soltanto attraverso la definizione del Piano che la scuola potrà dimostrare di aver fatto tutto ciò che era possibile fare per mettere in sicurezza le persone e le cose.

È obbligatorio il consenso della famiglia alla stesura del Piano individuale?

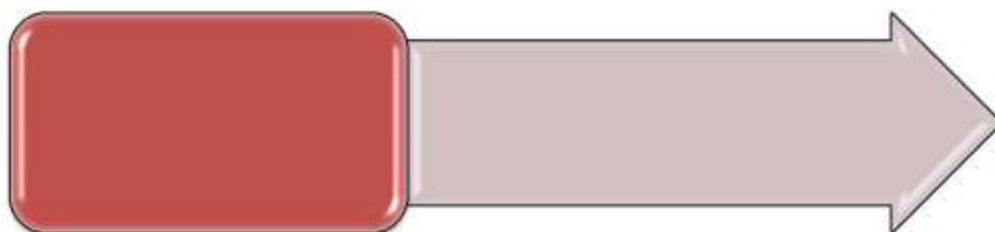
È sempre necessario che le famiglie siano pienamente coinvolte, soprattutto in queste fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio.

Quindi la scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione.

Se tuttavia si riscontrassero situazioni in cui le famiglie negano l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la scuola è chiamata a procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni sia per il personale scolastico stesso.

Le crisi comportamentali sono inevitabili?

La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche quella giuridica, di assicurare l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni, quindi ha necessità di analizzare le crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano sia di prevenirle e di ridurle, sia di affrontarle con sicurezza e rispetto quando comunque si presentano.





• VANNO GESTITE NON SUBITE

LE CRISI
COMPORTAMNTALI

- POSSONO ESSERE PREVENUTE,
DIRADATE, DEPOTENZIATE
(QUALCHE VOLTA ESTINTE)



ISTITUTO COMPRENSIVO DI SAN DANIELE DEL FRIULI

Scuole Primarie e dell'Infanzia di Dignano, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele, Villanova
Scuole Secondarie di I grado di Ragogna e di San Daniele del Friuli



Via J. F. Kennedy, 11 – 33038 **San Daniele del Friuli** – Udine
Tel. 0432/955406 – fax 0432/955416 - C.F. 94127330309 codice meccanografico UDIC85200R
e-mail: udic85200r@istruzione.it – Pec: udic85200r@pec.istruzione.it-
www.icsandanieledelfriuli.edu.it



Perché avvengono crisi comportamentali?

Le crisi comportamentali si manifestano in ragazzi in tante diverse condizioni. Quali sono dunque gli elementi che ci fanno pensare di poterle considerare come un fenomeno specifico e di poterle gestire e prevenire? Oggi si pensa che le crisi comportamentali si manifestino in modo direttamente proporzionale alla difficoltà o all'incapacità di un ragazzo nella gestione delle situazioni nelle quali si viene a trovare, quindi di adattarsi all'ambiente e/o di modificare l'ambiente in modi socialmente più accettabili e meno pericolosi.

Le crisi comportamentali sono “intenzionali”?

Le crisi comportamentali **non sono intenzionali**, nel senso che **non sono consapevoli**. Il bambino o il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire, di distruggere.

Quindi, da parte del mondo adulto, agire sul piano puramente punitivo o repressivo non serve, in quanto non incide sul vero *motore di avviamento* delle crisi, che è generata, come dicevamo, da una serie di difficoltà o di vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo; è a queste che bisogna porre rimedio per cercare di migliorare realmente la situazione.

MAI confondere la persona con il comportamento che manifesta, soprattutto nel linguaggio con cui si descrivono gli eventi o con cui si interviene parlando sia all'alunno stesso sia ai compagni. Non si può dire “tu sei un irresponsabile” oppure “sei aggressivo”. L'alunno deve essere convinto di poter cambiare il proprio comportamento, per diventare collaborativo. Se è convinto di “essere” ciò che fa, allora non potrà cambiare e condannerà se stesso a “progredire” nel suo essere negativo, peggiorando in continuazione.

Il piano comprende i seguenti documenti

- 1-piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali
- 2- piano generale
 - all.1 analisi funzionale
 - all.2 verbale crisi
 - all.3 chiamata 112
 - all.4 indicazioni operative